

1. CARATTERISTICHE DEL TESTO POETICO

1.1 Elementi identificativi

1. Il re delle marmotte
Il re delle marmotte
comanda a mezzanotte.
Comanda di dormire
fino al primo di aprile.
Il primo che si sveglia
farà la penitenza:
da Udine a Potenza.¹

Quale funzione ha questo testo? _____

2. Per la ricezione del segnale satellitare bisogna installare un impianto che comprende: la parabola in senso stretto, il convertitore, da sistemare in prossimità della parabola ed un decoder da sistemare in prossimità del televisore. La parabola può essere installata sul balcone, sul terrazzo o fissata al muro delle stabile. Supponiamo di montarla sul terrazzo di copertura del palazzo, munito di una ringhiera di protezione abbastanza alta alla quale ancorare il palo cui fissare la parabola.²

Quale funzione ha questo testo? _____
Che tipo di linguaggio utilizza? _____

3. MILANO - Ancora lui, ancora Sebastian Vettel, in testa dall'inizio alla fine. Ma questa volta, a Montecarlo, il campione del mondo vince un gran premio che non ha certo fatto mancare colpi di scena ed emozioni. E che riporta la Ferrari di Alonso sul podio con una gara combattuta e un duello con il tedesco fino all'ultimo giro. Vettel partiva dall'ennesima pole e ne ha approfittato per piazzarsi subito davanti. Ma dietro di lui durante il gp è successo di tutto.³

Il testo precedente è di tipo *regolativo* *informativo* *interpretativo*
Motiva la tua risposta _____

4. Non recidere, forbice, quel volto
Non recidere, forbice, quel volto,
solo nella memoria che si sfolla,
non far del grande suo viso in ascolto
la mia nebbia di sempre.

Un freddo cala... Duro il colpo svetta.
E l'acacia ferita da sé scrolla
il guscio di cicala
nella prima belletta di Novembre.

Qual è la funzione di questo testo? _____

Quali testi, tra i quattro proposti, potresti comparare? Per quale motivo?

¹ G. RODARI, *Le filastrocche del cavallo parlante*, in I cinque libri, Einaudi, Torino 2008.

² www.faidate360.com

³ www.corriere.it, 30 maggio 2011

Se hai svolto correttamente gli esercizi precedenti, avrai accomunato i testi 1 e 4, anche se apparentemente molto diversi. Il primo infatti è una filastrocca molto semplice, leggera nei contenuti e nello stile, senza pretese letterarie, destinata soprattutto ad un pubblico infantile. Il suo scopo principale è quello di divertire, di "far giocare" la mente. Il secondo testo è una poesia di Eugenio Montale, poeta italiano del Novecento, profonda nei contenuti e di registro alto. Lo scopo è quello di far emergere, dietro le immagini, i sentimenti del poeta e le sue riflessioni di tipo esistenziale.

Dunque da che cosa possono essere accomunati i due testi? Entrambi, pur nelle loro peculiarità, presentano alcuni elementi identificativi del testo poetico:

- _ **la struttura**, in quanto i testi sono suddivisi in **strofe** composte da **versi**;
- _ l'attenzione per **la metrica**;
- _ l'attenzione al **ritmo** della poesia;
- _ l'impiego di **figure retoriche** (comanda.../ Comanda...;... grande suo viso...)
- _ l'utilizzo di una **linguaggio** adeguato alla funzione del testo.

Nel secondo testo, inoltre, possiamo notare come il linguaggio poetico sia funzionale al **significato**, cioè al messaggio dell'autore "nascosto" dietro un **significante** più o meno complesso. La poesia, infatti, è **polisemica**, presenta cioè più significati, che il poeta suggerisce al lettore, il quale però partecipa in modo attivo alla loro scoperta, mediante la lettura e la sua interpretazione del testo.

LAVORIAMOCI SU...

1. *Descrivi la struttura del testo 1 e del testo 2 (numero di strofe, tipo di strofa e di verso, se li conosci).*
2. *Leggi attentamente, ad alta voce, entrambi i testi poetici e fai le tue considerazioni sul loro ritmo; presta particolare attenzione agli accenti, alla lunghezza dei vocaboli, alla loro sonorità.*
3. *Sottolinea nel testo 4 i termini di registro alto e prova a commentare il tipo di lingua utilizzata dal poeta.*

1.2 Tipi di verso

La caratteristica che balza immediatamente agli occhi di una poesia è la disposizione delle parole. L'organizzazione in versi contribuisce anche ad un "effetto ottico", che colpisce il lettore, il quale immediatamente percepisce la differenza tra un testo in prosa ed uno strutturato in righe che non raggiungono mai il margine della pagina, ma, in un certo punto, vanno "a capo". Non per nulla il significato del verbo latino "vertere" (da cui "verso"), è proprio quello di "tornare indietro". Osserva la differenza tra queste due disposizioni in versi

Ara Mara Amara

In fondo alla china,
fra gli alti cipressi,
è un piccolo prato.

si stanno in quell'ombra
tre vecchie

giocando coi dadi.⁴
[...]

Veggio negli occhi

Veggio negli occhi de la donna mia
un lume pien di spirti d'amore,
che porta uno piacer novo nel core,
sì che vi desta d'allegrezza vita.⁵
[...]

In alcuni casi, soprattutto nel corso del Novecento, i poeti hanno voluto infrangere l'organizzazione tradizionale del testo poetico, creando opere in cui le parole e l'immagine diventano un unico messaggio per il lettore. Osserva questo calligramma di Apollinaire



La metrica italiana si basa su un sistema di tipo **accentuativo**, cioè sul numero delle sillabe e sul fatto che su di esse cada o meno un **accento tonico** (ictus).

Il nome dei versi è dato dal numero di **sillabe metriche** che li compongono. A volte il numero di sillabe metriche non coincide con il numero di **sillabe grammaticali**, in quanto il verso è soggetto ad alcune **figure metriche**, che regolano sia l'incontro delle vocali all'interno di un verso (dieresi/sineresi, dialefe/sinalefe), sia il numero di sillabe dell'ultima parola del verso.

Nel computo delle sillabe, è necessario quindi tener presente alcune regole:

1. Una sillaba **tronca** a fine verso vale come due sillabe:

Lo/ ciel/ per/dei/, che/ per/ non/ a/ver/ fé

(Dante, Purgatorio, VII, v. 8)

In questo caso, anche se il verso presenta dieci sillabe è un endecasillabo.

2. Se un verso termina con parola **sdrucchiola**, si conteggia una sillaba in meno:

Spar/sa/ le/ trec/ce/ mòr/bi/de

(Manzoni, Adelchi)

Il verso è un settenario, pur essendo composto da 8 sillabe.

⁴ A. PALAZZESCHI, *Cavalli bianchi*, 1905

⁵ G. CAVALCANTI, *Rime*.

3. Quando il verso termina con una parola **piana** si conteggiano le sillabe effettivamente presenti:

Nel/ mez/zo/ del/ cam/min/ di/ no/stra/ vì/ta

(Dante, Inferno, Canto I, v.1)

Il verso, composto da undici sillabe, è un endecasillabo.

4. Quando si incontrano due parole, di cui l'una termina e l'altra inizia per vocale, la prima vocale si elide, dando luogo alla figura metrica dell'*elisione* o *sinalefe*. Così nel verso

Tanto gentile e tanto onesta pare

(Dante, Tanto gentile ..., v.1)

Tan/to/ gen/ti/le/ e/ tan/to o/ne/sta/ pa/re

si elidono la *e* finale di *gentile* e la *o* di *tanto*

Tan/to/ gen/ti/l'e/ tan/t'o/ne/sta/ pa/re

5. L'elisione non si ha quando una o entrambe le vocali sono accentate:

Ella giunse e levò àmbe le palme

El/la/ giun/se e/ le/vò/ àm/be/ le/ pal/me

(Dante, Purgatorio, VIII, v.7)

In questo caso si ha il fenomeno dello *iato* o *dialefe*.

6. Le due vocali che compongono un dittongo, che quindi formano una sola sillaba, possono essere considerate come due sillabe per il fenomeno della *dieresi*, figura metrica che viene indicata con due puntini posti sulla prima vocale:

S'í' fosse fuoco ardereí'l mondo

(Cecco Angiolieri, S'í' fosse fuoco, v. 1)

S'í'/ fos/se/ fuo/co/ ar/ de/ re/ ì'l/ mon/ do

I versi della poesia italiana possono essere parisillabi e imparisillabi.

Sono versi parisillabi il *binario* (di due sillabe, detto anche *bisillabo* o *bisillabico*), il *quaternario* (*quadrisillabo* o *quadrisillabico*, di quattro sillabe), il *senario*, di sei sillabe, l'*ottonario*, di otto sillabe e il *decasillabo*, di dieci sillabe.

Sono invece versi imparisillabi il *ternario*, detto anche *trisillabo* o *trisillabico*, il *quinario* o *pentasillabo*, il *novenario*, o *enneasillabo*, e l'*endecasillabo*, di undici sillabe.

Alcuni versi, in particolare il quinario, il senario e il settenario, possono essere uniti in un verso solo con una pausa nel mezzo detta *cesura*. Il *senario doppio*, o *dodecasillabo*, viene usato ad esempio dal Manzoni nel coro dell'Adelchi:

Dagli atri muscosi, / dai fori cadenti,
dai boschi, dall'arse / fucine stridenti

mentre il *settenario doppio*, detto anche *martelliano* o *alessandrino*, viene utilizzato dal Carducci:

Sui campi di Marengo / batte la luna; fosco
tra la Bormida e il Tanaro / s'agita e mugge un bosco,

un bosco d'alabarde, / d'uomini e di cavalli,
che fuggon d'Alessandria / da i mal tentati valli.

(Carducci, Sui campi di Marengo, vv.1-4)

1.3 La rima

Il ritmo regolare tipico della poesia può essere intensificato attraverso la rima, data dall'identità, dalla vocale tonica in poi, delle lettere con cui terminano le parole finali dei versi:

pància-lància; cuore-amòre; mòrbido, tòrbido; cattiva-missiva

La **rima** si dice **imperfetta** quando, dalla vocale tonica in poi, sono identiche solo le vocali, caso in cui prende il nome di *assonanza* (*mare-case, buco-sugo...*), o solo le consonanti, caso in cui è detta *consonanza* (*mare-muro, pane-pino...*).

Si ha invece una **rima ricca** quando anche le consonanti che precedono la vocale tonica sono identiche: *cantàre-saltàre; piegàre-litigàre; mòire-feire*.

La **rima** è **interna** quando una qualsiasi parola del verso rima con un'altra che si trova nello stesso verso

e *piànto*, ed inni, e delle Parche il *cànto*

(U. Foscolo - *Dei sepolcri*, v. 212)

mentre si ha una **rima al mezzo** quando la parola finale di un verso rima con una parola che si trova all'interno del verso successivo:

Onde, siccome suole
Ornare ella s'apprèsta
Dimani, al dì di *fèsta*, il petto e il crine.

(Leopardi, *Il sabato del villaggio*, vv. 5-7)

La disposizione delle rime nella successione dei versi dà lo **schema metrico** della poesia.
I più frequenti tipi di rima sono:

1. **Rima baciata**:rimano due versi successivi (schema AA-BB-CC ...)

Nella Torre il silenzio era già alto. A
Sussurravano i pioppi del Rio Salto. A
I cavalli normanni alle lor poste B
frangean la biada con rumor di croste. B

(Pascoli, *La cavalla storna*, vv.1-4)

2. **Rima alternata**:il primo verso rima con il terzo, il secondo col quarto ecc.(schema ABAB...)

Oh! Valentino vestito di nuovo, A
come le brocche dei biancospini! B
Solo, ai piedini provati dal rovo A
porti la pelle de' tuoi piedini; B

(Pascoli, *Valentino*, vv.1-4)

3. **Rima incrociata** o **chiusa**:il primo verso rima col quarto, il secondo col terzo (schema ABBA)

Tanto gentil e tanto onesta pare A
la donna mia quand'ella altrui saluta, B

ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

B
A

(Dante, Tanto gentile ..., v.1)

4. **Rima rinterzata:** in due terzine (strofe di tre versi), il primo verso rima col primo della terzina successiva, il secondo col secondo, il terzo con il terzo (schema ABC-ABC)

sì ch'io mi credo omai che monti e piagge
e fiumi e selve sappian di che tempore
sia la mia vita, ch'è celata altrui.

A
B
C

Ma pur sì aspre vie né sì selvagge
cercar non so, ch'Amor non venga sempre
ragionando con meco, ed io con lui

A
B
C

(Petrarca, Solo e pensoso ...)

5. **Rima incatenata:** in una successione di terzine, il primo verso rima col terzo, il secondo col primo e col terzo della terzina seguente (schema ABA BCB CDC EFE ...). In questo tipo di rima, tipico della terzina dantesca, il secondo verso di una terzina fornisce quindi la rima per la terzina successiva:

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
ché la diritta via era smarrita.

A
B
A

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura!

B
C
B

Tant'è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.

C
D
C

(Dante, Inferno)

LAVORIAMOCI SU ...

Solo e pensoso i più deserti campi
vo misurando a passi tardi e lenti;
e gli occhi porto, per fuggir, intenti
dove vestigio uman l'arena stampi.

Altro schermo non trovo che mi scampi
dal manifesto accorder de le genti;
perché negli atti d'allegrezza spenti
di fuor si legge com'io dentro avvampi:

sì ch'io mi credo omai che monti e piagge
e fiumi e selve sappian di che tempore
sia la mia vita, ch'è celata altrui.

Ma pur sì aspre vie né sì selvagge
cercar non so, ch'Amor non venga sempre
ragionando con meco, ed io con lui.

(Francesco Petrarca, Solo e pensoso)

1. Individua tutte le figure metriche presenti nel testo (sinalefi, dialefi, dieresi ...) e conta il numero delle sillabe.

I versi sono piani/sdruciolli/tronchi , di _____ sillabe; sono quindi (indicare il tipo di verso) _____ che rimano secondo lo schema metrico _____, con rima _____ nelle quartine e _____ nelle terzine.

1.4 Le strofe

Nella poesia i versi sono riuniti in strutture più ampie dette strofe, separate tra loro da uno spazio bianco che diventa parte integrante del testo.

Una strofa può essere composta da uno o più versi, di numero fisso o vario, di uguale o di diversa lunghezza (endecasillabi e settenari alternati, novenari e quinari, e così via) che possono rimare tra loro seguendo schemi metrici diversi (es. ABBA nelle quartine, CDC, DED nelle terzine).

Oltre alla poesia così strutturata, abbiamo anche una poesia libera e sciolta, in cui i versi non hanno una misura prestabilita (sono quindi *liberi* da metro) e non rimano tra di loro (sono cioè *sciolti* da rima).

La strofa di due versi, di solito a rima baciata, viene detta *distico*.

Questo tipo di strofa, molto diffusa nella metrica classica come distico elegiaco o eroico, è invece abbastanza rara nella poesia italiana:

Ciò forse avvenne ai tempi
d'Omero e di Valmichi,

ma quei son tempi antichi,
il sole or non è più.

(G. Carducci)

La giovin donna ch'í' amo d'amore,
m'ama con tutte le forze del core

(N. Tommaseo)

La *terzina* è una delle strofe più usate nella nostra poesia. Dalla celebre terzina dantesca, di tre versi endecasillabi a rima incatenata, viene ripresa nelle diverse varianti durante tutto il corso della storia letteraria. Vi mostriamo una terzina del 1956 di Pier Paolo Pasolini, in cui i versi non sono legati da rima, ma da una serie di enjambement (vedi figure d'ordine al paragrafo 1.7):

Non è di maggio questa impura aria
che il buio giardino straniero
fa ancora più buio, o l'abbaglia

con cieche schiarite... questo cielo
di bave sopra gli attici giallini
che in semicerchi immensi fanno velo

(Pier Paolo Pasolini, *Le Ceneri di Gramsci*, I, vv.1-6.)

Quattro versi, di uguale o diversa misura, che possono seguire differenti schemi metrici, compongono una *quartina*:

Non pianger più. Torna il diletto figlio
A la tua casa. E' stanco di mentire.
Vieni; usciamo. Tempo è di rifiorire.
Troppo sei bianca: il volto è quasi un giglio.

(G. D'Annunzio, *Consolazione*", vv. 1-4)

Nella poesia di D'Annunzio vediamo che tutti i versi sono endecasillabi e rimano secondo lo schema metrico ABBA. Quando i versi non sono di uguale misura, nello schema metrico il verso di diversa misura viene indicato con la lettera minuscola. Nella poesia *Novembre*, in cui Pascoli riprende la *strofa saffica*, formata da tre endecasillabi e un quinario (o *adonio*), indicheremo quindi lo schema nel modo seguente:

Gemmea l'aria, il sole così chiaro	A	
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,	B	
e del prunalbo l'odorino amaro	A	
senti nel cuore...	b	(Pascoli, <i>Novembre</i> , vv.1-4)

La *sestina* è una strofa di sei versi, di solito settenari o endecasillabi.

La *sestina* di settenari, che è una dei metri più antichi della nostra tradizione, fu usata dal Parini nelle *Odi*:

Oh beato terreno	
Del vago Eupili mio,	
Ecco al fin nel tuo seno	
M'accogli; e del natìo	
Aere mi circondi;	
E il petto avido inondi.	(Parini, <i>Della salubrità dell'aria</i> , vv.1-4)

Molto rara è invece la strofa di sette versi, detta anche *settima rima*, usata dal Manzoni negli *Inni Sacri*.

Qual masso che dal vertice	
di lunga erta montana,	
abbandonato all'impeto	
di rumore a frana,	
per lo scheggiato calle	
precipitando a valle,	
batte sul fondo e sta;	(Manzoni, <i>Il Natale</i> , vv.1-7)

È da attribuire forse al Boccaccio l'invenzione dell'*ottava*, una strofa di otto versi, di solito endecasillabi, che diventò il metro tipico della poesia narrativa, ossia del poema, una tipologia testuale mista tra la poesia e la prosa, perché è strutturata in versi, come la poesia, ma racconta una storia, come la prosa narrativa.

In ottave infatti sono strutturati i poemi epici-cavallereschi del nostro Rinascimento, come l'*Orlando Innamorato* di Boiardo e l'*Orlando Furioso* di Ariosto.

Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,	
le cortesie, l'audaci imprese io canto,	
che furo al tempo che passaro i Mori	
d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto,	
seguendo l'ire e i giovenil furori	
d'Agramante lor re, che si diè vanto	
di vendicar la morte di Troiano	
sopra re Carlo imperator romano.	(Ludovico Ariosto, <i>Orlando Furioso</i> , Canto I, vv.1-8)

LAVORIAMOCI SU...

Forse perché della fatal quiete
Tu sei l'immago a me sì cara vieni
o Sera! E quando ti corteggian liete
le nubi estive e i zeffiri sereni,

e quando dal nevosso aere inquiete
tenebre e lunghe all'universo meni
sempre scendi invocata, e le secrete
vie del mio cor soavemente tieni.

Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme
che vanno al nulla eterno; e intanto fugge
questo reo tempo, e van con lui le torme

delle cure onde meco egli si strugge;
e mentre io guardo la tua pace, dorme
quello spirto guerrier ch'entro mi rugge.

(Foscolo, Alla sera)

Prova a fare l'analisi testuale della poesia: puoi procedere analizzando il testo prima a livello fonetico, individuando la misura e il tipo dei versi, il tipo di strofa (il metro), la rima (lo schema metrico), le diverse figure metriche (quando avrai finito di studiare questo capitolo, potrai completare con l'analisi delle figure retoriche di suono, d'ordine e di significato).

L'esercizio è avviato:

La poesia è composta da quattro strofe, due _____ e due _____
di versi _____ (piani, sdruccioli ...) che rimano secondo lo schema metrico _____,
con rima _____ nelle quartine e _____ nelle terzine.

Si tratta di un *sonetto*, uno dei più diffusi componimenti strofici della nostra poesia, che nasce alle origini della letteratura italiana presso la scuola siciliana e viene poi ripreso dalla scuola toscana del *dolce stil novo*.

Il sonetto, come avrai potuto notare, è un componimento strofico formato da quattordici endecasillabi rimati, suddivisi in due quartine e due terzine.

Continua ora sul quaderno con un'analisi semantica del testo, parafrasando i versi e spiegandone il significato.

Ricerca poi notizie sull'autore e contestualizza la poesia al periodo storico in cui essa venne composta, alla poetica e alla vita di Ugo Foscolo.

1. 5 Il linguaggio metaforico e simbolico

[...] sì io sarò vela al vento
sì io sarò un'onda anomala
sì io unirò insieme ancora e aquilone
sì io sarò ala e immensità
più su vai e più sarai piccolo
per chi non sta in alto

ma io andai dentro il pericolo
come si va all'assalto.⁶

1. *Sottolinea nel testo della canzone tutte le immagini relative a ciò che "sarà" l'autore.*
 2. *Prova a spiegare il senso di due di queste immagini.*
 3. *Come spiega Baglioni il modo in cui ha affrontato "il pericolo"?*
 4. *Sottolinea le ripetizioni che individui nel testo e spiega che funzione hanno.*
 5. *Ripensa alle situazioni che ti vengono indicate e completa le frasi con l'aggettivo o il sostantivo che ritieni più adeguati.*
1. Quando prendo un brutto voto mi sento come _____
 2. Quando mi ha baciato/a per la prima volta ero un/una _____
 3. Ogni volta che ricevo un regalo ho il cuore come _____

Spesso, nella quotidianità, ci serviamo di espressioni, modi di dire e costruzioni particolari delle frasi che pronunciamo per esprimere al meglio ciò che proviamo. Non utilizziamo la lingua letteralmente, ma per dire "altro" rispetto al significante, cioè rispetto alla parola usata. Diamo quindi alla lingua un significato connotativo. Questi accorgimenti, che ritroviamo anche nei testi delle canzoni, sono un tratto distintivo del linguaggio poetico, che si avvale di accorgimenti formali che lo rendono più espressivo e pregnante.

Le **figure retoriche** (relative alla retorica, nell'antica Grecia l'arte della parola) sono costruzioni che modificano un messaggio tramite un utilizzo inusuale delle parole, dei suoni, dell'ordine dei vocaboli all'interno del verso. Il linguaggio poetico è dunque un linguaggio metaforico e simbolico, in quanto è evocativo e arricchisce il significato letterale delle parole di un messaggio più profondo.

LAVORIAMOCI SU...

Prendo appunti e note
Più o meno dolenti
Spunti di ogni genere
Dipende dai momenti
Briciole di vita che raccolgo ogni giorno
Cose che per caso mi succedono intorno.

Metto lì da parte ogni straccio d'emozione
Che finisco poi per buttare in una canzone.
Sempre questa folla di pensieri nella mente
Và rumoreggiando come pioggia battente.
Sempre questo giro di musica e parole
Che se parte bene poi arriva dritto al cuore.
Prendo appunti e note,
Io lo faccio per mestiere
E mi piace molto come puoi vedere.⁷

1. *Qual è l'immagine usata dal cantautore per definire i suoi "appunti e note". , secondo te, vengono definiti così?*
2. *Spiega l'espressione "straccio di emozione".*
3. *"Come pioggia battente" è una similitudine. Cerca il primo termine della similitudine e spiegala.*

⁶ C. BAGLIONI, Sì, io sarò, dall'album Viaggiatore sulla coda del tempo, 1999.

⁷ E. RAMAZZOTTI, Appunti e note, dall'album Ali e radici, 2009

4. Nei primi versi della canzone ci sono alcuni suoni ripetuti più volte. Individuali, sottolineali e spiega quale sonorità conferiscono al testo.

Leggiamo una strofa de "Il sabato del villaggio" (1845) di Giacomo Leopardi. Il poeta paragona il sabato, giorno di attesa della festa domenicale nel villaggio, alla fanciullezza, al periodo in cui si attende l'età matura. Una volta arrivata essa porterà via tutte le illusioni adolescenziali, così come la festa vera e propria cancella l'atmosfera di attesa e trepidazione del sabato.

Garzoncello scherzoso,
cotesta età fiorita
è come un giorno d'allegrezza pieno,
giorno chiaro, sereno,
che precorre alla festa di tua vita.
Godi, fanciullo mio; stato soave,
stagion lieta è cotesta.
Altro dirti non vo'; ma la tua festa
ch'anco tardi a venir non ti sia grave⁸.

5. Sottolinea l'aggettivo con cui è definita l'età della fanciullezza. Possiamo definire l'uso di questo termine "metaforico"? Perché?

6. Individua la similitudine, introdotta da "come" tra l'età fiorita e _____ e spiegala.

7. Che cos'è la "festa" di cui si parla nel penultimo verso?

1.6 Le principali figure retoriche di suono

Le figure retoriche di **suono**, o **fonetiche**, consistono in un uso particolarmente efficace dei suoni, che vengono ripetuti o combinati tra loro in modo da produrre quelli che potremmo definire "effetti speciali" della poesia. La lingua si arricchisce così di una musicalità che ne potenzia il significato.

Le principali figure di suono sono:

- **L'allitterazione:** ripetizione di suoni uguali in termini ravvicinati, in modo da creare un legame di significato o da richiamare nel lettore il suono di un oggetto. L'allitterazione ricrea, foneticamente, uno stato d'animo, un sentimento.

Ma **se**cco è il **pr**uno, e le **stec**chite piante
Di **ne**re **tr**ame **se**gnano il **se**reno

(G. Pascoli, Novembre)

La ripetizione dei suoni **r** e **s** evoca l'aridità, la desolazione che è data dai rami delle piante spogli e rinsecchiti.

- **L'assonanza:** coincidenza di vocali, dopo l'accento tonico, nelle parole che si trovano a fine verso o vicine.

C'è nella contentezza un pensiero
Che ha fretta e non ha tempo per guardare
Ma passa via compatto e maniacale

⁸ Non rammaricarti, qualora tardi ad arrivare.

(P. Cavalli, Quasi sempre chi è contento è anche volgare)

- **La consonanza:** coincidenza di consonanti, dopo l'accento tonico, nelle parole che si trovano a fine verso o vicine.

Morte/conforto

- **L'onomatopea:** imitazione, riproduzione di suoni di diverso genere (es., i versi degli animali).

c'è un breve **gre gre** di ranelle (G. Pascoli, La mia sera)
Miagolio

1.7 Le principali figure retoriche di significato

Le figure retoriche di significato sono relative all'aspetto semantico delle parole e hanno la funzione di accentuarne il significato connotativo, conferendo alla lingua un significato che va oltre quello letterale.

Le principali figure di significato sono:

- **L'antitesi:** accostamento di due termini o espressioni in opposizione.

E **temo**, et **spero**; et **ardo**, et son un **ghiaccio** (F. Petrarca, Pace non trovo, et non ò da far guerra)

- **L'iperbole:** esagerazione per difetto o per eccesso di un concetto.

E passando vicino a una fattoria grande quanto **un paese**, coi magazzini che sembrano **chiese...** (G. Verga, la roba)

- **La metafora:** consiste in uno spostamento di significato che avviene sostituendo una parola con un'altra che sta in relazione di somiglianza con la prima. A volte può essere paragonata ad una similitudine abbreviata (senza "come").

Festa di tua vita=la maturità (G. Leopardi, Il sabato del villaggio)

Ridon (crescono rigogliose) or per le piagge erbe e fiori (F. Petrarca, Ridon or per le piagge)

- **La metonimia:** sostituzione di un termine con un altro che mantiene con il primo un rapporto di tipo logico o materiale (la causa per l'effetto e viceversa, il materiale per l'oggetto, il contenente per il contenuto, il concreto per l'astratto e viceversa)

Il grande **acciario** (spada) nel fodero respinse. (V. Monti, Iliade)
Messagger, che porta **olivo** (la pace) (Dante, Purgatorio II)

- **L'ossimoro:** accostamento di due termini tra loro contraddittori.

Questo viver **dolce amaro** (F. Petrarca, Di pensier in pensier di monte in monte)

- **La perifrasi:** circonlocuzione, giro di parole utilizzato per sostituire un singolo vocabolo e un'espressione più breve.

➤
L'inclito verso di **colui che l'acque cantò fatali** (Omero) (U. Foscolo, A Zacinto)

- **La personificazione:** consiste nel considerare concetti o oggetti astratti e inanimati come persone, attribuendo loro caratteristiche e comportamenti umani.

Lo **smemorato Oblio** (la dimenticanza) **sta sulla porta.** (L. Ariosto, Orlando furioso XIV)

- **La similitudine:** un paragone tra due termini, introdotto da connettivi (così...come, sembra, simile a)

L'Isonzo scorrendo mi levigava **come un suo sasso.** (G. Ungaretti, I fiumi)

- **La sineddoche:** sostituzione di un termine con un altro che mantiene con il primo un rapporto di tipo quantitativo (la specie per il genere e viceversa, la parte per il tutto e viceversa)

Il pane (anziché **gli elementi**) per vivere

Il felino (anziché il gatto)

- **La sinestesia:** accostamento di due termini appartenenti a sfere sensoriali diverse, in modo da creare un effetto di straniamento nel lettore.

Urlo nero della madre (S. Quasimodo, Alle fronde dei salici)

1.8 Le principali figure retoriche d'ordine

Le figure d'ordine o di costruzione intervengono sulla collocazione e la disposizione, all'interno del periodo, delle parole, che assumono grazie a questi procedimenti un significato più ampio.

Le principali figure di ordine sono:

- **L'anafora:** ripetizione di una o più parole all'inizio di versi o periodi successivi. Si ottiene così l'intensificazione del concetto.

Ora c'insidii **ora** ci minacci **ora** ci assalti **ora** ci pungi... (G. Leopardi, Dialogo della Natura e di un Islandese)

- **L'anastrofe:** inversione dell'ordine usuale delle parole.

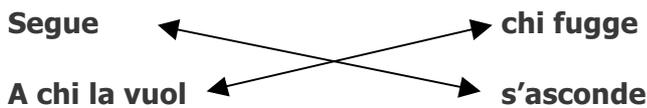
Bene non seppi... (E. Montale, Spesso il male di vivere)

- **L'asindeto:** coordinazione di più elementi senza congiunzioni.

Fior', frondi, herbe, ombre, antri, onde... (Petrarca, Amor, che meco al buon tempo ti stavi)

- **Il chiasmo:** disposizione di quattro parole o espressioni corrispondenti e collegate tra loro in modo da formare una "X", cioè in ordine invertito.

Segue chi fugge, a chi la vuol s'asconde.



- **Il climax:** disposizione successiva di termini che hanno un significato gradatamente più intenso (ascendente) o meno intenso (discendente).

E **crede** e **brama** e **spera** (discendente: passaggio da una certezza ad una speranza più fievole)
(L. Ariosto, Orlando furioso XXIII)

esta selva **selvaggia** e **aspra** e **forte** (ascendente: progressiva intensificazione degli aggettivi)
(Dante, Inferno I)

- **L'ellissi:** omissione di una o più parole che restano sottintese.

Tutto bene? (sottinteso: va tutto bene?)

- **L'iterazione:** ripetizione di uno o più vocaboli.

Leggi attentamente la poesia e svolgi gli esercizi richiesti.

Arano (G. Pascoli)

Al campo, dove roggio⁹ nel filare
qualche pampano¹⁰ brilla, e dalle fratte
sembra la nebbia mattinal fumare,

arano: a lente grida, uno le lente
vacche spinge; altri semina; un ribatte
le porche¹¹ con sua marra¹² paz□ente;

ché il passero saputo¹³ in cor già gode,
e il tutto spia dai rami irti del moro¹⁴;
e il pettirosso: nelle siepi s'ode
il suo sottil tintinno come d'oro.

1. Il componimento è costituito da due _____ di versi (indica il tipo di verso) _____, seguite da una _____.

Lo schema metrico delle prime due strofe è _____ (rime _____). Lo schema dell'ultima strofa è: _____ (rime _____)

2. Suddividi in sillabe i versi 2 e 4 e 6; individua e segnala eventuali figure metriche.

⁹ rossastro

¹⁰ pampino, foglia di vite

¹¹ zolle di terra smosse

¹² zappa

¹³ esperto

¹⁴ gelso

3. Individua due enjambement; definisci le figure retoriche sottolineate.

4. Osserva le parole in rima della prima strofa. Esse sono legate, oltre che dalla rima, da altri rapporti di suono. quali? Ti sembra che tali elementi fonici creino qualche effetto particolare?

5. Prova a completare la parafrasi guidata della poesia.

I contadini arano nel campo, dove _____ nel filare e la
nebbia mattutina _____ dai cespugli. Uno conduce, con grida cadenzate,
_____, uno semina, uno _____

Il passero esperto _____ e osserva tutte le
attività dai rami _____ del gelso. Tra le siepi si ode il cinguettio del pettirosso,
simile _____.

6. Quali elementi del testo alludono al paesaggio autunnale?

7. Perché il passero saputo in cor già gode?

Leggi attentamente la poesia e svolgi gli esercizi richiesti.

Temporale estivo (G. Zanella)

Il suo stridor sospeso ha la cicala:
la rondinella con obliquo volo
terra terra sen va: sul fumaiolo¹⁵
bianca colomba si pulisce l'ala.

Grossa, sonante qualche goccia cala,
che di pinte¹⁶ anatre allegro stuolo
evita con clamor: lieve dal suolo
di spenta polve¹⁷ una fragranza esala¹⁸.

Scroscia la pioggia e contro il sol riluce
Come fili d'argento: il ruscel suona
Che la villa circonda, e par torrente;

sulle cui ripe a salti si conduce¹⁹
lo scaltro fanciulletto, ed abbandona
le sue flotte di carta alla corrente.

La cicala ha interrotto il suo frinio, la rondine
_____,
una bianca colomba sul comignolo si pulisce
le ali.

Cade qualche _____
che un allegro stuolo di anatre _____
_____ evita starnazzando
Si sprigiona un profumo di polvere _____

La pioggia scroscia e _____
_____; il ruscello che
circonda _____ gorgoglia tanto da
sembrare _____ e sui suoi argi
ni _____
_____ che lascia alla
corrente dell'acqua le sue flotte di barche di
carta.

1. Scrivi di fianco al testo lo schema metrico. Come si chiamano le strofe di cui è composto il testo?

¹⁵ Comignolo

¹⁶ Di diverso colore

¹⁷ Polvere

¹⁸ Si sprigiona

¹⁹ Avanza saltellando

2. Le rime delle prime due strofe sono _____, quelle della terza e della quarta strofa sono _____.

3. Individua e sottolinea nel testo le seguenti figure: un enjambement (v. _____), un'allitterazione (v. _____), un chiasmo (v.), un iperbato (v.....).

4. Completa la parafrasi guidata del testo.

5. Perché possiamo dire che la poesia evidenzia tre momenti successivi (strofa 1, strofa 2, strofe 3-4)? In cosa consistono questi momenti?

6. Ricerca nel testo i vocaboli che si riferiscono alle diverse sfere sensoriali, sottolineali e prova a spiegare quali sensazioni evocano.

7. Sottolinea nel testo almeno tre termini che ritieni particolarmente musicali e motiva la tua scelta facendo riferimenti al testo e alle sensazioni che suscita.

Utilizza i testi dei percorsi antologici per esercitarti nell'analisi del testo poetico.

BOOK in progress